

Ieri sera, al Palazzo dello Sport dell'Eur, davanti a ventimila persone

# Tutti insieme hanno cantato il «loro» concerto per il Sud

Anche solo con le «canzonette» si può e si deve fare qualcosa - Parlando, prima che lo spettacolo cominci, con i più grossi autori della musica italiana

Le gradinate piene, la gente accovacciata per terra, le file agli ingressi. Ci siamo, lo spettacolo comincia. È il concerto di Natale (così simile e così diverso dagli altri) quello che si porta dietro le immagini di morte del terremoto e la grande voglia di ricominciare.

E la speranza ieri l'hanno cantata in tanti, con le parole delle canzoni, con gli strumenti. Dalla De Gregori, Venditti, Vecchioni, Branduardi, De André, Paoli, Pietrangeli e la Premiata Fornarina Marconi. I più grossi nomi della musica italiana, tutti insieme, in una stessa serata, su un solo palco, a dare vita a una festa straordinaria per la gente del Sud. Hanno cantato per tre ore le più belle canzoni, senza retorica senza lacrime, senza falsi pietismi. Ad ascoltarli erano in ventimila e molti erano quegli stessi giovani che un mese fa sono partiti con le tende e sacco a pelo che sono scesi a dare una mano, a scavare tra le macerie, a organizzare i soccorsi. Di ritorno, di nuovo insieme, dopo la prova del terremoto, in sintonia con i «loro» cantanti, per dire che anche con la musica si può far molto.

La «prova generale» è iniziata ieri mattina: il Palazzo non sembrava neppure lui, tanto era vuoto e freddo. Solo i tecnici sapevano muoversi spediti in quel mostruoso intreccio di fili e di cavi.

Dietro le quinte e nell'aria dell'attesa, si provano i volumi, si alzano i toni. Le cento luci dei riflettori rischiarano le facce, anche quella di De Gregori, che arriva per primo. Nella tasca del monogramma tiene stretta la «bretella» di cuoio per la chitarra. Non è eccitato, è solo contento: saluta tutti e sembra diventare più lungo nei jeans consumati e nelle scarpe di pezza. Delicata la sua musica, delicata il suo parlare. Lui dice che «tra due giorni è Natale, non va bene non va male», ma noi lo ricordiamo quando cantava di Bufalo Bill, «biondo come Gesù» o di quello che «ha la faccia di uno che ha capito e anche un principio di tristezza in fondo all'anima».

Non è diverso, Francesco come lo chiamano tutti: è sempre lo stesso. Anche quando s'arrabbia, domani i tecnici dicono che è un disastro seguirlo (perché lui non canta, sospira), quando saltella, prima su un piede poi sull'altro, quando gira intorno al palco con la dita sulla chitarra come un mestretto per un pubblico che non esiste. Incantato come un ragazzo, ti guarda con meraviglia se gli parli. Lui no, non l'ha sentito il terremoto.



Migliaia di persone nel Palasport al concerto per il Sud

a Roma quando c'è stata la scossa, non se ne è accorto. Dopo si: la radio, la televisione, i giornali.

Il concerto è un'altra cosa; deve servire, dice, ad «alzare i soldi», e ce ne vogliono tanti se si vuole costruire.

Meno immediato Venditti: ha per la testa, un nuovo LP (e no, no per carità non lo scrive), sembra che voglia firmare pubblicità) — raccomanda — e si sente che qualcosa gli rode l'anima. Con Dalla e De Gregori ha cantato l'ultima volta nel '74. Chissà cosa significa per lui ricontrarli. Pensa al terremoto, a quanto si doveva fa-

re, a quello che non si è fatto: «e dire che a Napoli c'è l'organizzazione della Nato...». Esclude a una a una le sue canzoni, non sono adatte, poi ci ripensa, o forse sì. «Di certo non può fare Buena Domenica, è proprio impossibile tecnicamente ma la canterei, anche se qualcuno dice che è "commerciale"». Se la prende con gli organizzatori: nessuno lo ha avvertito che durante il concerto ci sarà una ripresa. Anche se sa che una volta venduto il filmato i soldi verranno inviati al sud, bonfonia che per parte sua non è venuto per fare spettacolo.

Branduardi è tutto capelli e si mette subito al lavoro. Gentilissimo e di poche parole, è sceso a Fiumicino da Milano e sembra avere una gran fretta. Lui non parla e la testa nascosta da un gran cappuccio. Lui non parla e non resta che immaginarlo, a braccetto con la «puttana ottimista e di sinistra», nelle repubbliche di banana, dove gli americani attraversano la notte a piedi per truffare la malinconia.

Valeria Parboni

# Tutta musica ad Albano per 12 giorni

Con un concerto è iniziato ieri sera il ciclo di dodici giorni di musica e spettacoli al Teatro Tenda di Albano. Tutto il ricavato dalla vendita dei biglietti andrà alle popolazioni del Sud colpite dal terremoto. L'iniziativa è stata organizzata dall'Arci.

La giornata di oggi è dedicata alla «discoteca»: dalle 15 alle 19 suonerà un gruppo rock, il «Black-out».

Questo è invece il programma per i prossimi giorni.

Domenica, giorno di Natale, alle 10, uno spettacolo per bambini del Mino Teatro Movimento. Il 26, alle 16, spettacolo dei «Gatti» di vicolo Miracoli.

Sabato, alle 20,30, tombolata; i giocatori saranno intrattenuti da Giorgio Bracardi.

Domenica, alle 20,30, canterà Gino Paoli.

Lo spettacolo di lunedì 29 sarà dedicato tutto ai gruppi locali Martedì 30, alle 17, manifestazione con il presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti; alle 20,30 concerto del «Banco del Mutuo Soccorso».

Il veglione di fine anno è affidato agli «Alunni del sole». Sabato 3, penultimo spettacolo con il jazzista Giorgio Gaslini. Domenica 4 concluderà il ciclo la «Nuova Compagnia di canto popolare».

L'iniziativa è stata organizzata con il patrocinio della Provincia.



Gino Paoli (sopra) e Giorgio Gaslini

I difficili problemi della ricostruzione dei paesi terremotati

# Sotto una tenda a Lioni per discutere del «dopo»

E' terminata la prima fase, quella dell'emergenza - Come coordinare il sistema delle autonomie e i rapporti con lo Stato

«Temevo che voleste dirmi che ora andate via». È sabato pomeriggio verso le 16 quando il vice sindaco di Lioni pronuncia queste parole: sono dirette ai rappresentanti della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL del Lazio ed a me e agli altri rappresentanti del Comune di Roma. È stato il dubbio di un attimo, ma anche la conferma di problemi nuovi che ora si pongono.

Il campo sportivo di Lido cuore pulsante della battaglia per sopravvivere in uno dei centri più duramente colpiti dal sisma, non ha più l'aspetto dei giorni addietro quando decine di roulotte, di tende, di baracche di fortuna lo riempivano in ogni spazio, tra il fango, la pioggia, il freddo; gli abitanti erano tutti affollati per mangiare, per chiedere, per non arrendersi.

Adesso le tende dei militari sono più o meno i posti di blocco della polizia che sarebbero stati utili, per regolare l'afflusso, i primi giorni, ma che mi sono apparsi sovente superflui e di impaccio dopo due settimane. E nemmeno c'è più il celebrato battaglione tedesco che ha dato un buon lavoro ed il cui comandante ha sentito il bisogno, tornando in patria, di salutare e ringraziare gli operai del comune di Roma per la loro abilità e per l'aiuto portato anche ai soccorritori tedeschi nell'opera di rimozione delle macerie.

Adesso ho sotto gli occhi le richieste per il «dopo» di alcuni Comuni di Lioni, di Nusco, di Andretta, di Cairano.

Sono quelli che ci sono stati particolarmente affetti nelle riunioni con le altre Regioni che operano in quella zona.

In mattinata con l'assessore Bagnato della Regione Lazio abbiamo fatto il punto anche su questi problemi. Ma di questo parleremo fra qualche giorno per riferire, innanzitutto, agli organi del nostro Comune e ne discuteremo con il sindaco. Ho scritto questa nota anche per questo.

Ugo Vetere



Regioni che operano nell'Avellinese: ed è quanto con i membri della giunta regionale del Lazio e delle altre Regioni si è cercato di realizzare. Ora, ad Avellino, se non vi saranno fatti nuovi (sempre possibili) vi è una sede unica per il coordinamento tra la regione colpita e quelle gemellate.

Poco a poco, dunque, il sistema delle autonomie cerca un proprio punto di incidenza della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL del Lazio, il ristorante della 20. zona del PCI di Roma, qualche altro, come il servizio delle Regioni Lazio e Toscana.

Dunque è segno che una prima fase — la più immediata — è conclusa — si va concludendo. Che ci aspetta ora? Ed è proprio di questo che, appunto, discutiamo in una baracca di legno poco distante dal campo, costruita dai lavoratori del Belice perché la loro storia non si ripeta) con i rappresentanti di alcune Regioni regionali unitarie e del Comune di Lioni. L'idea di questa riunione, suggerita a Roma dai rappresentanti sindacali è apparsa subito assai utile e si era convenuto di realizzarla sul posto per una verifica più ampia, con coloro che hanno lavorato in prima linea, con esperienza drammatica che segna, oramai, una parte della nostra stessa esistenza.

Ma torniamo all'incontro

«Ho abortito con l'acido muriatico»

Il drammatico racconto delle donne che vivono nelle baracche del Mandrione

# «Ho abortito con l'acido muriatico»

Chinino, tintura di iodio, iniezioni strane: gli strumenti delle «mammane» — Le tariffe da cinquanta a centomila lire fino a tre anni fa — Del consultorio vicino, della legge 194 nessuno sapeva niente fino a poco fa

«Aborto incompleto»: il referto della cartella clinica, emessa dopo un'operazione durata oltre due ore, chiudeva, temporaneamente, la tragedia di Giovanna, una delle «mammane», le donne salvate, in extremis dalle mani delle «mammane». La sua storia, la storia di un aborto clandestino procurato con una «lavanda» di acido muriatico e tintura di iodio, è simile a molte altre: iniziata dieci anni fa, quando lei era ancora una adolescente di quindici anni, cresciuta in una zona difficile della città, al Mandrione. E' lei stessa che racconta, seduta intorno al tavolo di una baracca, mentre altre quattro donne, tutte giovani, sposate a tredici, quattordici anni, ascoltano le parole già sentite decine di volte; pronte a tirar fuori, con estrema semplicità, anche le proprie esperienze, di aborti clandestini, di «mammane» e «cucchiai d'oro».

Giovanna e Carlo, il suo ragazzo, poco più grande di lei, dieci anni fa, si accorgono di aspettare un bambino che non possono tenere. Il padre severissimo non sopporterebbe mai la «vergogna» della figlia. Un'amica dà loro l'indirizzo di una donna, «una signora di Centocelle che mi ha subito ispirato fiducia», racconta Giovanna. Ma que-

sta, dopo una visita sommaria, diagnostica una gravidanza di tre mesi e non, per non perdere la cliente e le sue 10 mila lire. Le fa la «lavanda». Giovanna è fiduciosa: la cura non fa male, non brucia. Ma a casa, dopo alcune ore, cominciano i dolori, sempre più forti, all'utero. Poi, d'un tratto tutto finisce. Il giorno dopo Giovanna torna a Centocelle per il controllo e scopre che l'aborto non è riuscito. Altre lavande, ma questa volta non è indolore. A casa la ragazza sta sempre peggio: un'amica chiama la «mammana» spiega la situazione, poi corre a compiere il Buscopan. I dolori, dopo la supposta d'anestico aumentano, ma poco dopo, in bagno, Giovanna espelle il feto. Ma la placenta è ancora nell'utero e quindi è necessario correre all'ospedale. Vi giunge moribonda e i medici la operano immediatamente.

Sembra impossibile, ma dopo cinque mesi (subito dopo il matrimonio) Giovanna resta nuovamente incinta: nasce un bambino di quattro chili che ora ha dieci anni. Quindi un secondo. Poi, tre anni fa, un'altra gravidanza, interrotta con un raschiamento clandestino fatto da una ostetrica per centomila lire. La dottoressa è la stessa che ha «liberato» Caterina,

22 anni, sposata da nove con due figli. Il marito fa lavori saltuari, tutti e quattro vivono in una sola stanza, al Mandrione. Di origine calabrese, a undici anni, dopo le scuole elementari, Caterina già aiutava il padre in bottega, dalle 7 di mattina alle 7 di sera, esclusa la domenica, «quando ero costretta a restare a casa». Con il fidanzato riuscivano a vedersi all'alba, giungendo di nascosto di casa (una casa vera, nella zona). E durante uno di questi incontri segreti Caterina resta incinta — poi abortirà naturalmente. Decidono la fuga, i due giovanissimi amanti, tredici anni lei, sedici lui, per sposarsi. Ma il padre calabrese non perdonerà mai più. «Tre anni fa, continua Caterina, sono rimasta ancora incinta, ma non potevo fare un altro figlio».

Mentre girano le tazzine di caffè e il pianto dei bambini, tanti e piccoli, riempie l'angusta cucina della baracca, la giovane donna parla dell'aborto clandestino, questa volta a Mante Sacro, questa volta in gran segreto per non compromettere la «mammana», per salvarne l'onore e mantenere l'omettà. A pochi metri dalle baracche del Mandrione è aperto un consultorio. Ma queste donne non ne sanno nulla, così come nulla sanno della legge 194 e degli anticongiuntivi. «Nessuno ci informa delle leggi che potrebbero aiutarci a vivere meglio; soltanto da un mese conosciamo queste cose perché ce l'hanno spiegate le compagne della sezione del Pci».

Ultimissime ore di shopping natalizio. Oggi negozi aperti tutta la giornata senza interruzione, neanche per il pranzo. Sarà una vigilia frenetica, il tempo ha ripreso quota, è proprio al cadere del tempo utile. Molte buone intenzioni (quest'anno niente regala) sono andate in fumo. Il friggere nel clima generale che qualcuno, forse con troppa fretta, aveva pronosticato «sobrio». Si acquistano — è vero — cose utili, che servono. Ma l'inflazione invece di giocare al ribasso sembra aver favorito lo slogan «se lo compro subito è meglio, domani salirà di più». Si è inventato così il «regalo collettivo». Non a caso gli elettrodomestici (TV color in testa) tirano bene, nonostante richiedano gli sforzi congiunti e le piccole rinunce dell'intero nucleo familiare.

# Tanti buoni propositi ma poi è finita con la frenesia di sempre

Le informazioni per passare una vigilia senza sorprese — Tempo, negozi, bus e benzina



Folla per gli acquisti in via Condotti

Per i ritardatari e per chi, invece, ha già pronto l'intero cenone ecco una piccola guida per «affrontare» serenamente questi giorni di festa.

TRAFFICO — E' decisamente caotico. Ognuno sicuramente un'altra giornata nera. La metropolitana, invece, è poco usata, eppure preferibile a tutti i mezzi di superficie. Da evitare accuratamente spostamenti nord-sud est-ovest: attraversare l'intera città è difficilissimo. Si potrebbero perdere inutilmente preziose. Domani, Natale, dovrebbe andare meglio salvo i luoghi canonici: piazza Navona, San Pietro, il Corso. Le previsioni per Santo Stefano sono invece piuttosto ottimistiche, anche per chi vuol mettere un attimo il naso fuori città.

TEMPO — Dovrebbe mantenersi buono almeno fino a tutto domani. Poi non si sa, ma a parte qualche grado in meno, non ci vuole tempo non dovrebbe rovinare la festa.

NEGOZI — Di oggi abbiamo detto: lungo non stop. A Natale e a Santo Stefano invece aperti resteranno solo i bar e ristoranti, quelli, s'intende, che non vorranno abbassare le saracinesche. Chi ha in mente un pranzo fuori è bene, quindi, che si informi prima. Ricordarsi in tempo anche del latte per i più piccoli. Sabato, infine, tutto normale con in più, a piazza, i banchi dei mercatini. C'è un eventuale prolungamento fino alle 19,30 per gli AUTOBUS — Attenzione. Stasera qualcuno può rischiare di rimanere a metà strada. Tutti i mezzi pubblici effettueranno l'ultima corsa alle 21. Fino alle 24, orario di inizio del servizio notturno, non circolerà nessun mezzo dell'Atac. Domani ulteriore riduzione: